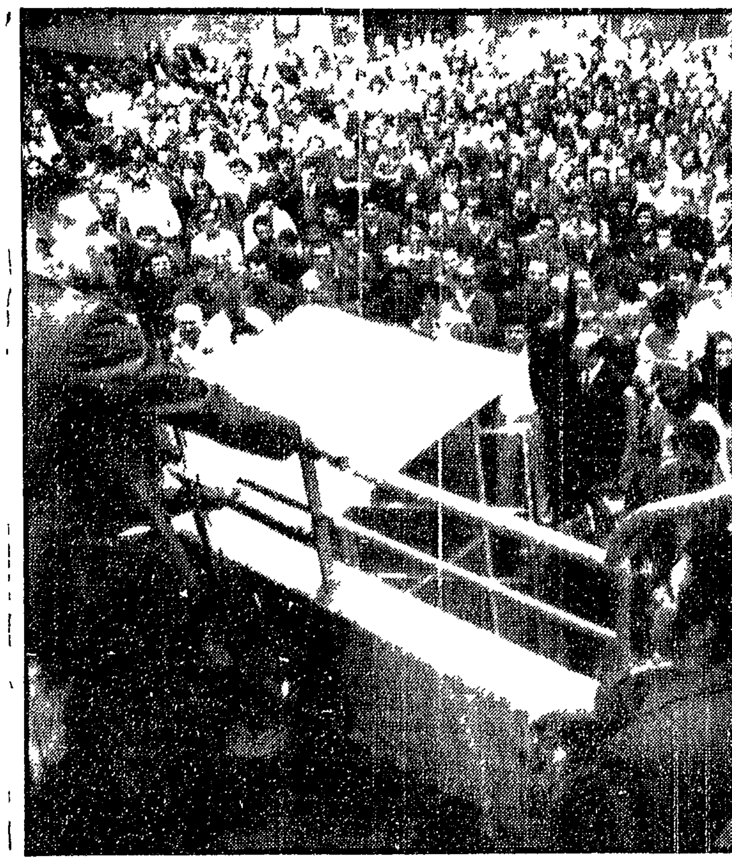
La lotta per le riforme e per una nuova politica economica

Cresce in tutto il Paese la mobilitazione unitaria di milioni di lavoratori

Migliaia di assemblee nelle fabbriche - Presa di posizione unitaria della FIOM, FIM, UILM di Roma - I dissensi che permangono con il governo per sanità e casa



Milioni di lavoratori entreranno in lotta nella prossima settimana rivendicando una politica di riforme sociali e nuovi indirizzi di politica economica. Intere categorie come i metalmeccanici fermeranno il lavoro mentre città e province rimarranno bloccate da scioperi che vedranno la partecipazione unitaria dei lavoratori di ogni settore. Questo fatto come lo sciopero di venerdì proclamato dalla CGIL e che ha registrato una grande partecipazione di lavoratori, in molti casi unitaria, testimonia della volontà dei lavoratori di perseguire — come ha affermato la segreteria della CGIL — con la loro diretta partecipazione e con il loro ricorso all'azione sindacale risultati concreti sulla via di un reale processo di riforme.

Ciò trova conferma anche nelle migliaia di assemblee che venerdì e in tutti i giorni precedenti si sono svolte in tutta Italia nel corso delle quali i lavoratori hanno espresso la loro ferma volontà di continuare la lotta sia nelle fabbriche — per il rispetto dei contratti conquistati nell'autunno mettendo al centro delle rivendicazioni le 40 ore, l'ambiente di lavoro, le qualifiche — sia nel Paese per conseguire risultati positivi su tutti i problemi di riforma che fanno parte delle piattaforme sindacali. Di particolare significato sarà lo sciopero di 4 ore di martedì dei metalmeccanici romani al quale ha aderito anche la UILM. In un volantino unitario distribuito fra i lavoratori le tre organizzazioni parlano della necessità di portare avanti e rafforzare la lotta per conseguire risultati positivi sui problemi ancora aperti.

A mutare questo giudizio sullo stato del movimento non valgono certo gli imbarazzati tentativi della stampa padronale tesi a sminuire il valore e il significato dello sciopero di venerdì.

È con la lotta infatti che i lavoratori hanno realizzato i primi risultati per quello che riguarda la sanità e la casa, i primi risultati positivi.

«Le stesse conclusioni degli incontri con il governo sintetizzate nel verbale che puntualizza le reciproche posizioni — afferma la segreteria della CGIL nel comunicato diramato nella notte di venerdì — sono il frutto delle lotte unitarie condotte in questi mesi e della ripresa dell'azione promossa dalla CGIL. Le conclusioni degli incontri con il governo contenute nei documenti verbali resi pubblici segnano infatti progressi sostanziali rispetto alle rivendicazioni fondamentali avanzate dalle Confederazioni in materia di riforma sanitaria e di politica della casa. Sul metodo seguito — prosegue la nota — e sui risultati ottenuti la segreteria esprime un primo giudizio positivo da verificare in sede di pratica attuazione e sottolinea nel contempo che anche sulla base dei documenti verbali restano ancora da risolvere nel modo giusto questioni assai importanti. È poi necessario dare avvio rapidamente alle altre riforme richieste unitariamente dalle tre organizzazioni per quanto riguarda il fisco, l'agricoltura, i trasporti, la scuola e ottenere profonde modifiche nella politica economica fin qui seguita».

I lavoratori con le loro organizzazioni sindacali (la stessa CISL e UIL che pure non hanno aderito allo sciopero) rilevano in due comunicati di tinta che i risultati conseguiti sono dovuti alla lotta dei lavoratori e che tutto non è stato raggiunto e che occorre proseguire nella mobilitazione dei lavoratori) sono quindi decisi a continuare la battaglia.

I tentativi della RAI-TV della stampa padronale di delineare un quadro idilliaco della situazione *dando tutto per risolto* sono destinati a cadere nel vuoto fino dalla prossima settimana.

La positività delle conquiste non può far dimenticare infatti che in primo luogo gli impegni del governo devono essere tradotti in provvedimento di legge e che per quello che riguarda la sanità e la casa su punti importanti quali la figura giuridica delle unità sanitarie locali e degli ospedali, i criteri della futura legge urbanistica, i criteri dell'equo canone, la unificazione degli enti che gestiscono l'intervento pubblico nell'edilizia abitativa permangono divergenze sostanziali. Non solo gli stessi impegni assunti dal governo per la sanità esigono profonde modifiche nel decretone come affermavano ieri le ACLI e negli indirizzi più generali di politica economica.

Non si tratta perciò — come del resto hanno sottolineato anche le migliaia di assemblee dei lavoratori tenute in questi giorni — di conquistare alcuni parziali risultati ma di realizzare un profondo mutamento della linea politica economica e sociale che è stata fino ad oggi perseguita dai governi. Casa e sanità in questo contesto si legano strettamente con la riforma fiscale con la riforma della scuola con una nuova politica per il Mezzogiorno e per l'agricoltura con il problema assillante dell'occupazione con la riforma dei trasporti.

Così come nell'autunno 1969 proprio mentre la mobilitazione cresce e la pressione sindacale si fa più forte a lottare non è solo la classe operaia. I «no» al decretone e l'esigenza di portare avanti con decisione la battaglia per le riforme vengono dal movimento contadino, dalle popolazioni calabresi che in decine di comuni si sono battute per un reale processo di sviluppo del Mezzogiorno, dagli artigiani, dai commercianti, dai cooperatori come è testimoniato dall'incontro (di cui parliamo in questa stessa pagina) fra i lavoratori di questi settori ed i parlamentari comunisti.

Cresce nello stesso tempo la protesta degli enti locali, dalle Regioni alle Province ai Comuni. Dopo le prese di posizione che si sono registrate nei giorni scorsi un forte movimento in questa direzione è in pieno sviluppo. In Sardegna per esempio i Consigli comunali stanno respingendo con ordini del giorno che fanno seguito a quello dell'Assemblea regionale la linea del «decretone» ritenendola contraria agli interessi del Mezzogiorno e ad uno sviluppo equilibrato della economia nazionale. Di particolare rilievo l'ordine del giorno approvato nel centro minerario di Gusmini.

Certo i lavoratori con la lotta hanno conseguito i primi risultati positivi su casa e sanità ma come sottolinea la CGIL non solo su questi due grandi temi di riforma «restano ancora da risolvere nel modo giusto questioni assai importanti» ma è necessario dare avvio — dice sempre la segreteria della CGIL — alle altre riforme riaffermando la necessità di dar luogo unitariamente all'azione del movimento di lotta e della pressione sindacale che i risultati finora raggiunti devono rendere più incisiva e ampia.

Alessandro Cardulli

Nella foto: l'assemblea generale all'Alfa Romeo di Milano mentre parla il segretario generale della FIOM Trentin.

IL DECRETONE OSTACOLA L'AVVIO DELLE RIFORME

Interventi al Senato dei compagni Soliano e Orlandi, dei senatori del PSIUP e della «Sinistra indipendente» - Il provvedimento criticato dal socialista Banfi

Una dichiarazione di Conte

Urgente la legge sui fitti agrari

Il PCI, che ha ottenuto l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera, ne chiederà l'approvazione entro l'11 novembre

Su richiesta dei deputati comunisti la presidenza della Camera ha iscritto all'ordine del giorno dell'assemblea il disegno di legge sui fitti agrari. Il provvedimento era ancora all'esame delle commissioni giustizia e agricoltura che in dieci mesi non hanno trovato né il tempo né tanto meno la volontà politica di portarlo a termine (il disegno di legge era stato approvato dal Senato nel dicembre del 1969).

In proposito il compagno Conte, della commissione nazionale agraria del PCI, ha giudicato la decisione della presidenza della Camera «molto importante perché sottrae la legge all'insabbiamento mascherato di dichiarazioni di disponibilità e di buona volontà della DC, la cui destra influenzata dalle prese di posizione della proprietà terriera aveva trovato un suo punto di forza nell'azione ritardatrice del presidente della commissione agricoltura on. Truzzi, vice presidente della Confederazione dei Coltivatori diretti».

«Si tratta ora di ottenere — ha dichiarato Conte — l'approvazione definitiva della legge entro l'undici di novembre per due motivi fondamentali: perché di essa possano usufruire subito i fittavoli di quelle regioni in cui l'annata agraria scade in quella data e perché si possa approvare per le prossime scadenze della successiva annata agraria un provvedimento che dia la facoltà ai lavoratori agricoli interessati di trasformare in contratto di fitto qualsiasi altro tipo di contratto agrario».

Il PCI pertanto si batterà perché il disegno di legge sia approvato senza modificazioni nel testo del Senato. Ciò non vuol dire «che le riserve su di esso espresse a suo tempo dal nostro Partito siano cadute ma che il PCI ritiene che oggi prolungando l'iter della legge si farebbe il gioco della proprietà terriera: si darebbero ancora decine e decine di miliardi alla rendita fondiaria».

La sostanza conservatrice delle scelte di politica economica contenute nel «decretone» che non favoriscono anzi allontanano la realizzazione delle riforme è stata ieri di nuovo messa con forza sotto accusa nel dibattito al Senato dai comunisti i quali ne hanno preso in esame alcuni degli aspetti qualificanti e dagli altri oratori dell'opposizione di sinistra.

Del resto aperte critiche alla scelta di classe indicata dal decreto sono venute ieri anche da parte socialista quando il senatore BANFI del PSI ha detto che con le cosiddette misure congiunturali «si dà una mano non meritata a quel padronato *italiano che ha fatto seguire* all'autunno caldo una primavera calda: ha posto in atto lo sciopero degli investimenti, ha proceduto ad una non leale applicazione dei contratti collettivi ed ha posto in essere a luglio uno dei più violenti attacchi alla moneta nazionale».

Ad una critica così severa non segue però da parte socialista né l'indicazione di una alternativa né il richiamo ad una azione comune per modificare il «decretone» ma una sorta di rassegnata accettazione della sua logica.

Al contrario — ha affermato il compagno SOLIANO — la battaglia non è perduta ed i lavoratori dimostrano di averne coscienza battendosi nel paese contro i nuovi sacrifici a cui sono sottoposti senza la garanzia di alcuna contropartita. Soliano ha poi denunciato la sostanza di classe del decreto, gravemente evidente soprattutto nel tipo di prelievo fiscale che esso prevede (fondamentalmente la tassa sulla benzina che colpisce i lavoratori costretti a usare la macchina dal caos dei trasporti pubblici) e dall'altro canto nelle agevolazioni che esso generosamente assicura alle grandi società. L'imposta sulla benzina in realtà non soddisfa nessuna delle esigenze che il governo ha addotto per giustificarla, neppure quella di far affluire con urgenza denaro nelle casse dello stato: infatti i miliardi che vengono rastrellati attraverso l'aumento del prezzo della benzina resteranno fino al marzo del 71 nelle mani delle grandi società petrolifere cui la legge consente di trattenere l'imposta per sei mesi: arriveranno cioè nelle casse dello stato quando alcuni dei fattori congiunturali presi a pretesto per il provvedimento cominceranno ad essere superati.

Del resto mentre si impone l'esoso pedaggio sulla benzina non è superfluo ricordare che le grandi società petrolifere hanno trattenuto nelle loro casse nel primo trimestre del 1970 ben 492 miliardi di imposte differite pari a un ventesimo del totale delle imposte pagate da tutto il paese.

Il compagno Soliano ha poi citato una serie di dati impressionanti che confermano come i redditi più colpiti in Italia siano quelli dei lavoratori: le esenzioni e le agevolazioni fiscali che il «decretone» offre alle società industriali aggravano questa situazione, vanno nella direzione opposta a quella della riforma tributaria in quanto favoriscono le evasioni, rendono perciò ancor più odiosi i tributi e sacrifici che si impongono alle masse popolari.

Il compagno ORLANDI ha successivamente affrontato il tema della riforma sanitaria alla luce delle misure proposte dal decreto del governo. Il senatore comunista ha chiesto che nel momento stesso in cui chiede soldi ai cittadini il governo si impegni a dire quale tipo di riforma sanitaria vuol fare, quando intende iniziare a realizzarla e quando intende fissare la scadenza per la costituzione dell'unità sanitaria locale.

Noi comunisti — ha detto Orlandi — salutiamo come positivi i contatti fra governo e sindacati per le riforme ma ciò non esime il governo dal rispettare il ruolo del parlamento che deve essere messo in grado di discutere e decidere su questi importanti problemi. Per ora il parlamento ha di fronte la decisione contenuta nel decreto di regalare 250 miliardi a quelle mutue che la riforma sanitaria dovrebbe eliminare. Ha di fronte la proposta di istituire una sorta di supercontrollo sugli ospedali secondo una legge del 1931 che dà facoltà al governo «in qualunque tempo di annullare gli atti viziati degli enti», cioè in sostanza di interferire e rendere ancor più difficile la vita degli ospedali. Al tempo stesso si prevede la sospensione dell'articolo delle leggi ospedaliere per l'adeguamento del personale sanitario, a pretesto prendendo a pretesto i nuovi stipendi dei medici aumentati secondo l'accordo con la FIARO della primavera scorsa. Noi comunisti non abbiamo esitato a dichiarare le nostre perplessità su quell'accordo ma il governo lo conosceva, ha seguito le trattative e quindi ne condivide la responsabilità; ma ora preferisce farne pagare le spese di nuovo agli ammalati negando la necessaria e urgente misura di adeguare il personale ospedaliero e quindi di migliorare l'assistenza.

I comunisti si batteranno — ha concluso Orlandi — anche proponendo emendamenti perché dal «decretone» siano almeno tolti tutti gli elementi che contrastano come quelli citati con la riforma sanitaria e quindi ne ritardano e ostacolano la realizzazione.

Nella discussione sono intervenuti anche i senatori BONAZZI e ANDERLINI della «sinistra indipendente» contestando con forza la validità delle misure economiche del governo e della linea politica che le ha suggerite. CUCCU e MENCHINELLI del PSIUP che hanno ribadito la volontà del loro gruppo di impedire l'approvazione del decreto, il liberale BOSSO che ha proposto per risanare l'economia di colpire i bilanci degli Enti locali e di far pagare parte dei medicinali ai mutuati, i dc TRABUCCHI, BIJOTTI e ANDO favorevoli al decreto ma con sfumature di valutazione tutt'altro che univoche, il socialdemocratico BUZIO e il missino NENCIONI.

In serata ha parlato il compagno PELLICANO del Psiup che ha accusato il governo di voler «punire» proprio il Mezzogiorno poco dopo che la rivolta di Reggio Calabria ha messo in luce invece quanto siano necessari interventi per sanare le troppe piaghe.

Degli interventi della seduta notturna daremo conto domani. Oggi i senatori rinunciano alla giornata festiva per continuare il dibattito: il governo infatti avendo assegnato il «decretone» in prima discussione al Senato ha costretto l'assemblea di Palazzo Madama a un convulso programma di lavoro.

v. ve.

Il giudizio dell'Alleanza sul «decretone»

Ignorati i gravi problemi dei lavoratori dei campi

Le proposte di modifica — I contadini colpiti come produttori e come consumatori

L'Alleanza dei contadini ha rimesso ai gruppi parlamentari del Senato proposte per le *modifiche da apportare al «decretone»*. Il documento della Alleanza giudica negativamente i suoi indirizzi «per la scelta di ignorare il settore primario, l'agricoltura» il che indica una mancanza di volontà nell'affrontare con una politica di riforme proprio i problemi di quel settore nel quale agiscono fattori permanenti di crisi economica generale. I contadini sono quindi colpiti dal decreto come consumatori e soprattutto come operatori impegnati in un settore che non ha bisogno di una politica di sussidi ma ha necessità invece di interventi riformatori.

L'Alleanza dei contadini propone che siano approvati emendamenti agli articoli 19, 37 e 61 per evitare che siano annullate le attuali agevolazioni fiscali in vigore e introdotti così criteri di ulteriore difficoltà nelle già difficili condizioni delle imprese coltivatrici. Le spese previste per l'agricoltura si riferiscono prima di tutto allo stanziamento di somme per i debiti della Federmutue. L'Alleanza propone che se erogazioni debbbono esservi queste devono essere versate a quegli istituti previsti nella *riforma sanitaria nazionale* secondo le proposte convergenti dei sindacati e dell'Alleanza. In particolare ed a questo proposito l'Alleanza propone l'introduzione nel decreto di una norma che riconosca ai coltivatori il diritto all'assistenza farmaceutica.

Per quanto riguarda lo stanziamento di 4 miliardi per il concorso statale negli interessi sui prestiti di conduzione la Alleanza propone di cogliere questa occasione perchè questo tipo di finanziamento sia assegnato ai coltivatori e alle loro cooperative con un preciso criterio di precedenza.

Per l'art. 60 che stanzia 26,9 miliardi per iniziative nel settore ortofrutticolo l'Alleanza fa rilevare che questa somma non scaturisce dal prelievo di 700 miliardi di nuove tasse imposte con il decreto. Si tratta infatti di una somma già assegnata all'Italia dal FEOGA fin dal 1966 e finora mai spesa. L. criticata l'estrema limitatezza dello stanziamento, l'Alleanza sostiene che in questi fondi debbono essere utilizzati evitando l'aggancio al Piano Verde onde impedire che i destinatari siano ancora una volta la Federconsorzi, i Consorzi di Bonifica e le aziende agrarie capitalistiche. Si propone perciò che per la utilizzazione di queste somme e di altre eventualmente disponibili sia garantito l'intervento delle Regioni degli Enti di sviluppo delle organizzazioni professionali cooperative e sindacali. Per gli impianti di interesse pubblico l'Alleanza insiste sul fatto che bisogna passare alla realizzazione del piano di costruzione dei mercati alla produzione già previsti da tempo dall'Istituto del Commercio con l'Estero e dal CNEL.

Le modifiche aggiuntive che l'Alleanza sostiene si riferiscono al finanziamento dei piani di irrigazione già approntati in particolare per il Mezzogiorno, al finanziamento delle conversioni colturali e delle trasformazioni nelle imprese coltivatrici. Nel documento si insiste perché nel decreto siano stanziate somme adeguate alla soluzione dei problemi della montagna e all'attività degli Enti di sviluppo agricolo.

Incontro a Roma con i parlamentari comunisti

Artigiani e commercianti rivendicano le riforme

I problemi delle categorie ignorati dal governo con il decretone

Artigiani, commercianti, cooperatori romani hanno detto *«no» al decretone pronunciandosi* perchè vi sia una larga mobilitazione di queste categorie non solo per respingere i provvedimenti anticongiunturali adottati dal governo ma per dare più forza alla battaglia per le grandi riforme sociali, dalla casa alla sanità ai trasporti, per una nuova politica economica. Questa decisione è venuta fuori con chiarezza nel corso di un incontro nei giorni scorsi fra rappresentanti di queste categorie con i parlamentari comunisti Cardia, Pochetti, Mammucari e Renna della Federazione comunista romana.

Il compagno Pochetti all'inizio della riunione ha illustrato le posizioni assunte dal nostro partito a proposito del decretone, un atto che mostra la incapacità del governo di realizzare una politica economica che rompa con gli interessi delle classi conservatrici. Pochetti ha continuato mettendo in luce come ancora una volta, mentre si parla di ripresa produttiva, i settori dell'artigianato, del commercio della cooperazione siano stati del tutto trascurati.

Il dibattito che si è aperto ha centrato il problema di fondo: quello cioè di riuscire a stringere saldi rapporti fra ceto medio e classe operaia su problemi che sono di comune interesse. Artigiani e commercianti hanno sottolineato il valore dell'unità ricordando che gli operai hanno vinto quando hanno lottato tutti assieme.

Cardia rispondendo ad un interrogativo sollevato in numerosi interventi relativo alle forme di lotta ha sottolineato la esigenza di realizzare un blocco sociale di forze che sia in grado per la forza che possono esprimere non solo di lottare in determinate occasioni quale quella del decretone ma di portare avanti, continuando la battaglia per trasformare la società italiana.

La battaglia parlamentare per il decretone, inoltre è solo una fase terminale di un vasto movimento di lotta di cui anche i ceti medi devono essere protagonisti con iniziative nei quartieri davanti alle fabbriche.

L'incontro è stato concluso dal compagno Mammucari che ha sottolineato il fermo «no» dei comunisti al decretone, ha ricordato le proposte positive avanzate dal nostro partito.

Nel sottolineare l'importanza di queste iniziative vogliamo infine ricordare la presenza di delegazioni ufficiali della Unione provinciale artigiani romani, del sindacato autonomo commercianti ed esercenti dell'associazione nazionale e provinciale dei venditori ambulanti, della associazione provinciale [illegible] della Federcoop, della federazione autonoma benzinai della federazione italiana [illegible] nonché rappresentanti di comitato dell'Unione commercianti della [illegible] zione dei [illegible] e la presenza di amministratori comunali, provinciali e del vice presidente del Consiglio regionale del Lazio compagno Gigliotti.

COMUNICATO

Secondo quanto comunicato dall'Rappresentanza dell'Intourist in Roma, agenzia turistica ufficiale dell'URSS, recentemente sono state abolite tutte le restrizioni per i cittadini dei tre stranieri in alcune zone dell'URSS [illegible]

[illegible]

Pertanto non si [illegible] di vaccinazione viene richiesto ai turisti italiani dalle Autorità Sanitarie dell'Unione Sovietica.

Reggio Calabria

I fascisti tentano di coinvolgere il vescovo

Dal nostro inviato

REGGIO C., 3

Il fascista «Comitato d'azione» ha indetto per domani una manifestazione di «solidarietà con S.E. il vescovo». Lo smaccato tentativo di coinvolgere nelle losche finalità neofasciste l'alto prelato non ha provocato una vera e netta dissociazione da parte del palazzo vescovile ma solo un tardivo comunicato in cui pur ringraziando il «Comitato» per l'iniziativa si esorta la popolazione alla «serena attesa della conclusione del dialogo già avviato». In altre parole si contesta l'opportunità della iniziativa ma si fa salvo un atteggiamento di comprensione che obbiettivamente dà credito a forze e fini chiaramente eversivi.

Prima di tale presa di posizione avevamo avvicinato il vicario del vescovo. Da esso avevamo appreso che il prelato era all'oscuro della trovata missina e ne era anzi assolutamente contrario. Mons. Ferro avrebbe appreso dell'intenzione dei neofascisti di promuovere un comizio in suo nome solo dagli altoparlanti installati sulle auto che circolavano per la città. Ciò e senz'altro credibile dato che ai fascisti non interessa certo lo assenso ma solo la strumentalizzazione del prelato. Essi tentano in ogni modo di rianimare un clima di eccitazione e di caos. Già se ne hanno altre avvisaglie. Ieri notte si è avuto un tentativo d'incendio della sezione comunista di Taurianova. Le fiamme hanno fortunatamente provocato lievissimi danni ma lo sdegno popolare è grande e stasera stessa si è tenuto un forte comizio antifascista nel grosso comune di Gioia Tauro.

Bisogna dire che sia l'episodio in cui è mischiato il nome dell'arcivescovo a Reggio sia quello di Taurianova sono sintomo del crescente indebolimento e isolamento del «Comitato d'azione» specialmente dopo il dibattito alla Camera. Il tentativo dei fascisti democristiani e socialdemocratici locali e ora quello di cercare di demandare al parlamento la scelta della sede della giunta.

a. pi.

ARTIGIANI

L'impegno del PCI per le elezioni delle mutue

Nei giorni scorsi ha avuto luogo presso la Direzione del PCI un incontro fra una delegazione della Confederazione Nazionale Artigiani composta dai compagni on. Renato Bastianelli, Segretario della CNA, Adriano Calabrini, Aldo Properzi e Giorgio Costantini con i dirigenti della Sezione Lavoro di Massa del CC del PCI. La Segreteria della CNA aveva chiesto l'incontro per esporre ai dirigenti del PCI il programma con il quale l'organizzazione affronta la campagna elettorale artigiana del 25 ottobre e le posizioni della stessa organizzazione a proposito del «Decretone» che è in discussione al Parlamento. Sono stati illustrati a questo proposito gli emendamenti che la CNA ha elaborato per la tutela degli interessi della categoria. È stato chiesto un impegno dei gruppi parlamentari comunisti a favore della loro approvazione.

Le linee programmatiche e le rivendicazioni esposte hanno trovato una piena adesione muovendosi esse lungo una linea che tende ad introdurre profonde modificazioni nella politica congiunturale del Governo ed a modificarne l'indirizzo verso una politica di riforme.

Il PCI si batterà perciò nel Parlamento a favore delle rivendicazioni della categoria che contribuiscono ad affermare l'indirizzo alternativo di politica congiunturale e di riforma a vantaggio dei ceti medi colpiti pesantemente insieme alla classe operaia ed ai lavoratori tutti dalla politica del governo.

I dirigenti comunisti hanno esposto alla delegazione della CNA l'interesse del PCI per la lotta della categoria e per l'esito del risultato elettorale. Attraverso il voto gli artigiani italiani avranno la possibilità di esprimere un giudizio sulle grandi scelte di politica economica e di rafforzare l'organizzazione unitaria e democratica della categoria: la CNA.

Ai dirigenti della CNA è stato rivolto l'auspicio di ulteriori successi e di una affermazione elettorale che rafforzi la rappresentatività della organizzazione e la sua capacità di tutela della categoria. I comunisti per quanto ad essi compete e nella loro sfera politica assicureranno nelle prossime settimane il loro apporto unitario al positivo risultato della consultazione elettorale.

Per i programmi

Delegazione sovietica in visita alla FIAT

TORINO, 3

È giunta in visita alla FIAT una delegazione sovietica di alto livello guidata dal ministro ai problemi dell'industria dell'autotrasporto Alexander Tarasov. Sono in programma colloqui sulla fase finale dei lavori allo stabilimento di Togliattigrad e forse su una partecipazione alla costruzione dello stabilimento per la costruzione di autocarri.

Il ministro Tarasov e i suoi colleghi vengono da Stoccarda dove hanno soggiornato per 11 giorni e si sono svolti i colloqui con la Daimler Benz, la società che costruisce le Mercedes, a proposito della partecipazione tedesca alla costruzione del gigantesco stabilimento che dovrebbe sfornire 160-170 mila autocarri all'anno. Il costo è valutato in 1.040 milioni di dollari, [illegible] 00 miliardi di lire e la copertura finanziaria sarebbe essenzialmente finanziata dalla Germania occidentale con una partecipazione minoritaria della Renault. A quanto proposto Gianni Agnelli ha dichiarato a un giornale francese nei giorni scorsi che le dimensioni dell'impegno sono così grandi da porsi fuori della portata della FIAT. In realtà anche in Germania non è Daimler Benz ma il governo tedesco per mezzo di gruppi bancari che assicurerebbe il finanziamento. [illegible] scaturisce da una decisione politica.

Per parte sua la FIAT ha [illegible] sul mercato [illegible] mentre [illegible] una fabbrica in [illegible] dove trasferirà una parte della produzione che poteva fare benissimo nel Mezzogiorno d'Italia e ciò comporta la rinuncia ad altre direttrici d'espansione.

Lettere all'Unità

Quanto costa una copia de «l'Unità»

Caro direttore,

in questi ultimi tempi in occasione degli scioperi dei tipografi e dei giornalisti e della provvisoria chiusura di alcuni giornali che escono il lunedì si è molto parlato dei problemi della stampa. Io avrei da porre alcune domande.

Tutti i quotidiani sono in perdita oppure lo è solo l'Unità e quali sono le cause? Noi vendiamo di meno degli altri giornali? In Italia che percentuale di persone comprano i giornali? Quanto costa con le perdite attuali una copia di giornale.

Grazie per la risposta.

GIUSEPPE PROMANCINO (Palermo)

Salvo pochi che hanno molti miliardi di pubblicità o qualcuno a carattere locale la grande maggioranza dei quotidiani è in perdita. Perché? Perché i costi (carta, stampa, manodopera, trasporti) sono assai elevati e i ricavi (vendite, abbonamenti, pubblicità) non riescono a bilanciarli. l'Unità per vendite e abbonamenti è tra i tre maggiori quotidiani italiani ma ha entrate pubblicitarie dieci volte più basse dei giornali borghesi con uguale peso di diffusione. Dall'altra parte ci sono giornali borghesi che pur avendo molta pubblicità (finanziamento indiretto) vanno in perdita perché vendono poco per cui i loro padroni devono procedere anche a finanziamenti diretti.

In Italia si vende un giornale ogni 12 abitanti. Una copia de *l'Unità* nel primo semestre del 1970 ci è costata in media 60 lire. La cedi
amo all'edicola a lire 54,50. Di qui il deficit che si copre con la sottoscrizione e che si può ridurre solo con l'aumento della diffusione ed in particolare degli abbonamenti.

Le porte di Orvieto e le «due parti in causa»

Caro direttore,

a proposito della querelle sulle porte del Duomo d'Orvieto credo sia opportuno ricordare che alcuni di quei signori del Consiglio superiore di Belle Arti i quali hanno sentito il dovere di dimettersi dalla loro alta carica per la sistemazione delle porte di Emilio Greco in altre occasioni hanno avallato con la loro autorevole competenza inserimenti moderni in monumenti del passato gotici e non gotici. Se si avesse a voglia di andare a spulciare tra le «secrete cose» dell'attività di alcuni componenti del Consiglio superiore di Belle Arti si potrebbe forse scoprire perchè a Siena, Roma, Arezzo, Palermo ecc. è lecito aggiungere porte e vetrate moderne mentre a Orvieto no.

Questo lo dico non perchè io sia dalla parte di mons. Fallani né tanto meno del ministro Misasi o di Paolo VI ma perchè credo sia doveroso ricondurre la discussione sui binari della verità che solo quando è detta per intero è rivoluzionaria e mai quando è mezza verità.

I compagni e amici Micacchi e Previtali farebbero cosa utile ai nostri lettori se dopo un'approfondita ricerca li informassero su quali manovre di potere e di personalismo offeso poggiano le dimissioni suddette. I documenti ci sono e parlano chiaro ed è dovere del quotidiano dei comunisti dire le cose come stanno rifiutando ogni tipo di solidarietà ai boss di qualsiasi stampo siano. Il discorso sulla salvaguardia del nostro patrimonio artistico solo dopo queste necessarie «precisazioni» potrà essere debitamente affrontato e solo a patto di ricordarci che ambedue le parti in causa vanno considerate nemiche del movimento operaio.

Fraterni saluti.

GIORGIO DI GENOVA (Roma)

Nixon a Belgrado e le delusioni dei giornali borghesi

Caro direttore,

permettimi di ringraziare «Fortebraccio» per il suo acuto commento di mercoledì sulla visita di Nixon in Italia e in Jugoslavia e sul diverso modo in cui i cittadini dei due Paesi si sono accinti a ricevere il Presidente USA. I fatti poi sono venuti a confermare ulteriormente quello che il corsivista de l'Unità accennava. Tanto per cominciare l'accoglienza degli jugoslavi a Nixon non è stata certo «travolgente» come preannunciavano i giornali borghesi (e detto aggiunge e anche qualche nostro compagno) ma piuttosto freddina. In secondo luogo e questo è il fatto essenziale il compagno Tito non ha certamente mostrato nei confronti del suo interlocutore il timore reverenziale di certi nostri governanti (non tutti per fortuna) e a dispetto di tutti i giornali borghesi italiani ma ha fatto sentire con forza la voce del dirigente comunista che si è schierato coi combattenti del Vietnam e della Palestina e che non è disposto a cedere nulla di fronte alla prepotenza degli imperialisti in Indocina nel Medio Oriente e nel mondo intero.

Cordiali saluti.

ALDO LUCCHESI (Firenze)